

# **LA FINANZIARIA 2006**

**(versione ridotta)**

*Sen. Giancarlo Pasquini*

Bologna, 16 novembre 2005

## **PREMESSA**

La Finanziaria 2006 è il compendio della politica fallimentare di 5 anni del Governo Berlusconi. Esso è ben rappresentato dalle modalità disordinate con le quali si è svolta la sessione di bilancio. I maxi emendamenti presentati, sui quali il Governo ha posto la questione di fiducia, peggiorano i saldi di bilancio a legislazione vigente, ma ciò fa saltare l'intera sessione di bilancio e rende superfluo il lavoro svolto dalle Commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro del Senato della Repubblica.

Ad alimentare la confusione e la disorganicità della manovra ha contribuito il Governo con tre manovre correttive nello spazio di poche settimane, addirittura di pochi giorni le ultime due, e con i semilavorati di almeno tre decreti-legge di cui si trova traccia nel provvedimento.

La maggioranza sente avvicinarsi la fine e sferra gli ultimi colpi di coda arrecando gravi ed ulteriori danni all'economia, alla finanza pubblica e all'immagine del Paese.

Questa situazione, di una gravità estrema, ha portato al mancato rispetto delle più elementari prerogative del Parlamento, che il Presidente del Senato avrebbe dovuto ben diversamente tutelare. Sono infatti confluiti nei due maxi-emendamenti del Governo molti provvedimenti che non sono mai stati discussi nelle Commissioni. Solo poche ore prima dell'inizio della discussione in Aula sono stati portati a conoscenza del Senato i contenuti più importanti della manovra sui quali non rimaneva che rispondere con un sì o con un no.

Se questo è il modo di procedere la maggioranza avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di riformare la Costituzione, le leggi di bilancio, i regolamenti parlamentari; sancire che la manovra di bilancio e la politica fiscale del Governo vanno accettati a scatola chiusa non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza stessa. Avrebbe così posto fine alla falsa raffigurazione di un Parlamento che controlla e che delibera.

Tremonti, che è stato colto con le dita nella marmellata dall'Unione Europea, ha dovuto correre ai ripari: nonostante il ministro avesse smentito l'esistenza di un extra-deficit, come più volte denunciato dall'opposizione, ha dovuto adeguare la manovra in pochi giorni: da 20 miliardi a 27 miliardi. Non bastasse ciò il Fondo monetario internazionale, ha posto l'accento, con il recente rapporto sulla trasparenza dei nostri conti pubblici, sulla necessità di una loro certificazione, il che, in altre parole, corrisponde ad un rilievo di inattendibilità.

Con una impudenza che non conosce limiti, il Ministro Tremonti afferma che questa non è una finanziaria elettorale. Allora dovrebbe spiegare agli italiani, oltre a tutti gli innumerevoli esempi di basso clientelismo elettorale, di cui è infarcita la finanziaria, perché si concede un contributo di 25 milioni, per il solo 2006, alla Fiera di Milano, (ed altri stanziamenti per gli anni successivi) che oggi è una società quotata in Borsa, e che, nelle intenzioni bellicose del suo Amministratore Delegato, si pone su di un piano fortemente concorrenziale con la Fiera di Bologna, mentre si continua a discriminare il polo fieristico bolognese. La maggioranza procede incurante dei danni immensi che sta arrecando all'economia, alla finanza pubblica, alla coesione sociale. La tecnica usata è quella di fare terra bruciata, di avvelenare i pozzi, saccheggiando le scarse risorse disponibili e rendendo ulteriormente più difficile la governabilità del Paese e più arduo il compito per portarlo fuori dalla crisi. Di questa situazione gli italiani sono sempre più consapevoli. Ed alle prossime elezioni politiche se ne ricorderanno.

## **IL QUADRO MACRO-ECONOMICO**

Le previsioni del CER contenute nello Studio commissionato da IRES CGIIL prevedono:

	PIL	DEFICIT	DEBITO	AVANZO
2005	0.2	4.5	109.1	0.4
2006	1.3	4.7	109.6	0.2

Ed inoltre:

- Nel 2001 lo stock del debito pubblico era del 108,5% del Pil ( il governo Prodi l' aveva ereditato cinque anni prima, nel 1996, al 124,4%),nel 2004 si era ridotto di poco (106,6%), nel 2005 salirà al 108,6%. E' la prima volta, in dieci anni, che il debito pubblico inverte la sua spirale virtuosa, dopo cinque anni di risultati insufficienti e deludenti.
- L'inflazione reale è del 2%, quella percepita del 4%.
- La crescita dell' economia in questi ultimi cinque anni è stata assolutamente insufficiente ( 3,4% nel periodo)e l' ultimo anno( 2005 ) registra una sostanziale stagnazione ( +0,1-0,2%).
- La quota italiana nel commercio mondiale è scesa,negli ultimi dieci anni, dal 4,3% al 3,00%.
- La spesa primaria corrente è passata dal 37,9% del 2001 al 40,2% del 2005, con un aumento del 2,3%.

Un dato estremamente preoccupante va rilevato: nel corso del 2006 si prevede una crescita ulteriore della spesa primaria corrente dello 0.6%.

### **RIEPILOGO FINANZIARIA 2006**

**(dopo le manovre correttive)**

A. Correzione deficit (invece di 11.5)	16.5 <sup>1</sup>
B. Rifinanziamento spese inderogabili	4.5
C. Misure per lo sviluppo	3.0
Totale	<u>24,0</u>
D. Per obiettivo Lisbona (occupazione, innovazione, coesione sociale)	3.0
Totale manovra di bilancio 2006	<u>27.0</u>

- A. Per ridurre l'indebitamento dal 5.1% al 4.3%,nel 2005 ed al 3,8% nel 2006.
- B. Escamotage formale per non riconoscere che la correzione in effetti sarà di 21.0 miliardi come sempre sostenuto dal centro-sinistra.
- C. 2 miliardi alle imprese (taglio cuneo fiscale); 1.140 mld alle famiglie.
- D. Viene istituito il Fondo Innovazione per dare attuazione agli obiettivi di Lisbona. Però si potranno investire le risorse solo dopo l'avvenuta vendita degli immobili. Si è in presenza di una delle tante leggi manifesto. Si rinvia ad una data molto ipotetica e lontana nel tempo, come è avvezzo fare questo Governo quando si tratta di sostenere degli impegni, ogni intervento concreto a sostegno dell' occupazione, dell' innovazione e della coesione sociale.

Alcune analisi sui principali temi della politica di bilancio:

- 1. FINANZA PUBBLICA**
- 2. SVILUPPO ECONOMICO**
- 3. REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA E LIVELLI DI PROTEZIONE SOCIALE**

#### **1. FINANZA PUBBLICA**

---

<sup>1</sup> 11.5 mld correzione iniziale deficit

5,0 mld ulteriore correzione

16,5 Totale manovra correttiva

Questi 5 anni sono stati caratterizzati da una condizione fallimentare dell'economia che si è riflessa sui conti pubblici.

Nel giro di pochi giorni ciò che la sinistra andava denunciando da molto tempo a questa parte si è puntualmente verificato. Il Governo ha sistematicamente sottostimato le spese e sovrastimato le entrate. Non era infondato il sospetto che il deficit si aggirasse attorno al 6% del pil.

Dopo aver impostato una finanziaria (ed un decreto fiscale “collegato”, ma non collegato) che doveva ricondurre il deficit al 3,8% è stata presentata, dopo appena sei giorni dalle dichiarazioni tranquillizzanti del Ministro Tremonti, che in Commissione Bilancio del Senato escludeva categoricamente l'esistenza di un extra-deficit, una prima manovra correttiva per il 2005 di 2 miliardi, peraltro separata inizialmente dalla legge finanziaria. La sensazione è che la finanza pubblica sia del tutto fuori controllo e che lo stesso Governo non sappia che pesci prendere poiché le bombe ad orologeria delle “una-tantum” e delle fantasiose entrate da vendite immobiliari stanno esplodendo, una dopo l'altra, con effetti devastanti per i conti pubblici.

Questa situazione sfuggita di mano ha richiesto, dopo pochi giorni ancora, nonostante le assicurazioni in contrario e le accuse di catastrofismo rivolte alla sinistra (che denunciava un deficit ormai prossimo al 6%), un'ulteriore manovra correttiva sul 2006 di ben 5 miliardi.

La manovra 2006 sale pertanto a 27.0 miliardi anche se la situazione è ancora molto confusa.

Il Ragioniere Generale dello Stato, nella sua recente audizione alla Camera dei Deputati, ha avuto modo di affermare:

“...è difficile prevedere con certezza” se l'obiettivo posto per il 2005 al deficit, anzi all'indebitamento delle Amministrazioni, pari al 4,3% del Pil, sarà raggiunto. Troppi gli elementi che concorrono a rendere problematica la costruzione di un quadro attendibile.

Appare evidente però che dentro al problema Europa, che pure esiste, c'è un problema Italia e continuare a negarlo come ha fatto in questi anni il centro-destra, significa impedire di porre in essere le riforme e le misure di politica economica necessarie per portare il Paese fuori dalla crisi e, quantomeno, a ridurre gli effetti soprattutto nelle famiglie italiane. In realtà il fallimento della politica economica del Governo è riconducibile all'idea che **meno tasse, meno Stato e meno sindacato** (e più in generale meno concertazione e politica dei redditi) avrebbero liberato le mille energie per troppo tempo represses e soffocate dai lacci e laccioli del centro sinistra. Questi indirizzi di politica economica si accompagnarono al “contratto con gli italiani”.

Il mancato conseguimento di gran parte degli impegni “solennemente” presi, di fronte a Vespa, avrebbe dovuto portare, come da promessa fatta, alle dimissioni del Premier, ma con grande delusione di quei pochi ingenui che credettero agli impegni del “grande venditore”, Berlusconi si muove per raggiungere l'obiettivo opposto.

Si continua con la politica degli slogan elettorali quando si afferma che la finanziaria 2006:

- Non mette le mani nelle tasche degli italiani<sup>2</sup>;
- Non è elettoralistica;
- E' responsabile

Il ministro Tremonti volutamente glissa sulla politica economica del Governo dando per scontato che lo Stato assista passivamente, senza fare nulla, ad un trend economico negativo, che presenta molti elementi strutturali e nodi da sciogliere. Tutto è lasciato al taglio dell'IRE per i ceti più abbienti, all'abolizione dell'imposta di successione, alla Tremonti bis che finanzia gli

---

<sup>2</sup> Tremonti afferma (ancora una volta, speriamo l'ultima): “Ancora una volta non mettiamo le mani nelle tasche dei cittadini”. Ma i cittadini hanno compreso che l'aumento del deficit e del debito pubblico sono altrettante cambiali che i cittadini dovranno pagare sottraendo risorse dalle loro tasche.

investimenti a pioggia, allo scudo fiscale per la regolarizzazione dei capitali illecitamente detenuti all'estero, alla riforma della tassazione delle società con annessa PEX<sup>3</sup>, ai condoni, fiscali ed edilizio, cui sembra si possa aggiungere, per completare un giardinetto di condoni "a la carte", anche il condono previdenziale per l'agricoltura.

**La realtà ci dimostra che siamo di fronte al tentativo di trasferire sugli Enti locali il peso della finanziaria, come se Regioni, Province, Comuni e Comunità montane fossero una controparte del Governo e non quell'articolazione periferica dello Stato che impatta profondamente e direttamente i bisogni dei cittadini.** Le cifre parlano da sé: se consideriamo che i tagli ( 2,2 miliardi agli enti locali, 1 miliardo alle Regioni), a conti fatti, raddoppieranno e se aggiungiamo la spesa sanitaria, che continua ad essere sottostimata, pari a 4/5 miliardi), possiamo affermare che la manovra scaricherà su Regioni ed Autonomie Locali un taglio di 10 miliardi. Un atteggiamento punitivo ed ingiustificato, se consideriamo che la Corte dei Conti ha attestato che le Autonomie Locali hanno concorso per il 97% al raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Il problema di ridurre i costi della politica si pone certamente. Ma da quale pulpito viene la predica! Da un centro-destra che ha fatto proliferare il numero delle Province di 7 unità (Fermo, Barletta-Andria-Trani, Vibo Valentia, Monza-Brianza, Olbia-Tempio, Verbano-Cusio-Ossola, Oristano) o che si prefigge l'obiettivo di scindere la Romagna dall'Emilia? Ce n'era proprio bisogno od è solo spreco di soldi?

La politica dei tagli indiscriminati e le modalità di attuazione non fanno altro che penalizzare le amministrazioni più virtuose e premiare invece gli sprechi e le inefficienze.

Il paese sconta la volontà contro-riformatrice del Governo che non ha dato attuazione all'art. 119 della Costituzione, quel federalismo fiscale che consente di responsabilizzare chi fa la spesa in rapporto alla necessità di procurare l'entrata.

Questa violazione dell'autonomia delle istituzioni territoriali non fa che aumentare il livello di deresponsabilizzazione delle autonomie locali.

Con il tetto di spesa si spara nel mucchio. L'ente locale che avrà governato male ed i cui livelli di inefficienza sono elevati potrà subire i tagli senza troppe conseguenze.

Al contrario dell'Ente locale che ha ristrutturato ed ha ridotto all'osso le spese di finanziamento, che ha fatto investimenti, che ha migliorato i servizi, che non ha aumentato le tasse, che ora viene duramente penalizzato.

La scure si abbatte in particolare nelle finanze comunali non solo dal lato della spesa corrente, ma anche da quello degli investimenti.

La percentuale di taglio alla spesa corrente per il 2006 è ben superiore al 6,7% rispetto al 2004. Dall'analisi dei dati la media percentuale dei tagli sarà, a livello provinciale, del 9% circa fino ad arrivare, nel Comune maggiormente penalizzato, al 19.93%.

Il meccanismo del tetto di spesa, uguale per tutti gli enti, agisce non solo sulla quantità, ma interviene anche sulla qualità della spesa da ridurre.

Il patto di stabilità interno, nel rispetto dell'autonomia finanziaria degli enti locali, dovrebbe intervenire sui saldi e non sulla spesa.

## **2) SVILUPPO ECONOMICO**

La competitività del nostro sistema economico in una economia di trasformazione come la nostra è condizionata fortemente dalla produttività totale dei fattori che denuncia, nel periodo 2001/2004, un valore negativo.

La conseguenza è una consistente riduzione della quota italiana del commercio mondiale che, dal 4.3% del periodo (1995-2003) passa al 3% del 2004.

---

<sup>3</sup> La tremontiana "Participation Exemption" in base alla quale gli ex-azionisti della BNL hanno realizzato 1,2 Mld di plusvalenze esentasse.

Si tratta certamente di fenomeni strutturali che vengono da lontano, che sono in atto da tempo.

La responsabilità del Governo Berlusconi è di avere ignorato questi avvertimenti, di non avere posto in essere adeguate contro-misure per contrastare questo trend. Inoltre per Berlusconi il problema è aumentare le ore lavorate od andare in pensione a 68 anni. Mentre una realistica analisi della produttività non può che essere messa in relazione alla precarizzazione del mercato del lavoro, al ristagno degli investimenti, alla inadeguata innovazione tecnologica ed all'insufficiente contenuto di conoscenza nelle nostre produzioni oltre, all'inefficienza della rete logistica per deficienze infrastrutturali.

Le gravi responsabilità del centro-destra consistono nell'aver accreditato alla riduzione delle imposte, per i redditi medio-alti e alti, virtù salvifiche e rigeneratrici che non potevano sortire alcun effetto su fenomeni strutturali che richiedevano politiche mirate alla riduzione del costo del lavoro attraverso la riduzione del cuneo fiscale-contributivo ed alla formazione, alla scuola, all'Università, alla ricerca, all'innovazione tecnologica, con adeguati investimenti prioritari in tale direzione.

La legislatura che si sta concludendo registra il fallimento del centro-destra: lontano anni luce dalla dimensione reale dei problemi economici e sociali del Paese e quindi incapace di adottare le indispensabili riforme strutturali.

Anche la riduzione di un punto percentuale nel cuneo contributivo che grava sul costo del lavoro, pari a 2 miliardi di euro, senza stabilire alcuna selettività, in ordine ai settori ed ai comportamenti da premiare, rappresenta un'occasione perduta.

Pensiamo cosa avrebbe potuto essere la finanziaria dell'anno scorso se anziché procedere al secondo modulo della riforma IRE (che è costato sei miliardi e non ha prodotto effetti sia sul piano dei consumi interni, sia sul piano degli investimenti) si fosse proceduto per lo stesso importo alla riduzione di tre punti del cuneo fiscale.

Un punto e mezzo avrebbe contribuito a ridare competitività alle imprese attraverso una riduzione del costo del lavoro, l'altro punto e mezzo avrebbe potuto essere destinato all'aumento dei salari particolarmente orientato a premiare la produttività del lavoro.

#### Politica fiscale

I provvedimenti fiscali ci dimostrano che siamo di fronte ad un filo rosso che ormai contraddistingue la politica del Governo. Il fisco non mette le mani nelle tasche degli italiani, quindi, apparentemente, la faccia del Presidente di fronte al cosiddetto "Contratto con gli italiani" è salva, ma ci pensano le aziende, così duramente colpite, a scaricare sui cittadini le maggiori imposte.

Come non pensare che il prelievo sulle banche e le assicurazioni non si scaricherà sulle tariffe e sui premi? Come non considerare che la tassa "del" tubo, pure soppressa per lasciare il posto ad un aggravio fiscale sugli ammortamenti, che comporta un gettito per il solo primo anno di ben 971 milioni, non si scaricherà su un aumento delle tariffe? Come non immaginare che il provvedimento fiscale sulla manutenzione ordinaria delle case, che colpirà in modo particolare investitori istituzionali che concedono la casa in affitto, non si tradurrà in un aumento degli affitti, poiché è evidente che le manutenzioni per importi rilevanti non si faranno ogni anno? Che fine ha fatto - c'è da chiedersi - in materia di politiche fiscali, il provvedimento che era stato promesso anche meno di un anno fa dal Presidente del Consiglio sul taglio dell'IRAP, oltre che sul taglio dell'IRE?

Nella finanziaria 2006 questo argomento è scomparso. Io credo che tutto ciò debba fare profondamente riflettere, tra l'altro, anche sul modo in cui si sta rappresentando la situazione del Paese nei confronti del consesso internazionale, del mondo della finanza e delle pubbliche istituzioni.

Non parliamo poi della "pex" (participation exemption), la scandalosa riforma del sistema fiscale voluta dal ministro Tremonti, in base alla quale si è introdotta una profonda iniquità fiscale e sociale. I cittadini hanno potuto toccare con mano tale obbrobrio solo recentemente

quando alcuni “raiders”, che hanno ceduto le azioni BNL, hanno realizzato esentasse una plusvalenza di 1,2 miliardi di euro.

Ma che giustizia fiscale e sociale è mai questa? E' un sistema grazie al quale alcuni finanzieri portano a casa miliardi e miliardi di risorse, non derivanti dal lavoro o dal rischio di impresa, ma da pure operazioni speculative, quando coesistono nel nostro sistema fiscale delle iniquità stridenti e inaccettabili.

Una di esse è relativa al TFR che non gode della clausola di salvaguardia ed è tassato con l'aliquota minima del 23 per cento, mentre in precedenza era soggetto ad una tassazione del 19 per cento. È stata introdotta la clausola di salvaguardia per tutti: vi sono clausole di salvaguardia (*à la carte*) per tutti i gusti, per tutte le esigenze, tranne che per il TFR dei lavoratori dipendenti. E ciò nonostante un impegno del Parlamento che, nell'altro ramo, ha visto approvare un disegno di legge per portare in porto questa riforma. Quindi, lavoratori e pensionati continuano a pagare non sui redditi reali, ma su quelli maggiorati dall'inflazione, (perché è stato abolito il *fiscal drag*), quale equità fiscale c'è nei confronti dei cittadini e dei contribuenti?

La realtà è che questa politica fiscale ha un connotato di classe perché è la politica dei condoni, delle *participation exemption*, delle rendite finanziarie esenti, dello scudo fiscale, dell'imposta sulle successioni, abolita anche per le grandi ricchezze, della riduzione della progressività del sistema fiscale, in barba a quello che sancisce la Costituzione, della eliminazione del secondo modulo dell'IRPEF a favore dei redditi medio-alti ed alti, di una tassazione sempre più alta dei consumi - anche questo è un filo rosso che contraddistingue con carattere di continuità l'azione del Governo - mentre alleggerisce il prelievo fiscale sulle rendite e sui redditi medio-alti e alti. Questa è una costante e non un incidente di percorso.

Vi sono altri provvedimenti che potrebbero essere oggetto di un ulteriore approfondimento. Ad esempio l'esenzione ICI per i beni della Chiesa destinati ad attività commerciali (che per ovvi motivi costituzionali è stata estesa ai beni di tutte le confessioni religiose ed ai beni degli enti non commerciali) comporta una riduzione di gettito di alcuni miliardi a carico dei Comuni, misura questa che non è stata coperta finanziariamente. Questa contraddizione mette in risalto come di fatto la partecipazione dei Comuni all'accertamento con la quota del 30 per cento sia nient'altro che un *escamotage* per poter giustificare le entrate da lotta all'evasione fiscale, che il Ministro Tremonti ha utilizzato in modo consistente per quadrare, solo formalmente, i conti di questa finanziaria.

Questo modo di procedere non è corretto. Le maggiori entrate da lotta all'evasione si misurano ex-post, non ex-ante.

Dopo le dichiarazioni di Montezemolo: “Finalmente siamo riusciti ad ottenere dal Governo un primo segnale di attenzione, vigileremo in Parlamento affinché la manovra non venga stravolta”. Questo segnale di attenzione allevierà i costi per le imprese di 2 miliardi. Ma i provvedimenti fiscali contenuti nel decreto fiscale comportano un onere per le imprese nei soli 2 esercizi (2005-2006) di ben 4,0 miliardi, oltre a stabilizzare il prelievo dal 2007 in poi attorno ai 3,5 miliardi annui.

Ciò che fa dire alla Confindustria, peraltro sommessamente, che il decreto fiscale è “ incoerente con l'obiettivo dello sviluppo” e ne fa chiedere la modifica.

E ancora aveva dichiarato Montezemolo all'indomani della presentazione della finanziaria: “La Finanziaria prima risposta, ora si tagli l'IRAP”. Orbene l'effetto sull'IRAP di questo provvedimento sarà di un aggravio di 139 milioni. Mentre l'ulteriore prelievo aggiuntivo in materia di IRES e IRPEF sarà di 732 milioni.

Ma quali sono i rilevanti elementi di novità che testimoniano il fallimento delle linee di politica economica che furono alla base del successo elettorale del centro-destra nel 2001?

Sicuramente il fatto che dopo 4 anni di risposte negative alle nostre proposte di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, questa finanziaria rappresenta una rottura col passato ed una

sconfessione aperta, ma tardiva, dell'obiettivo strategico del centro-destra: "meno tasse per tutti".

In questa finanziaria scompare ogni riferimento alla riduzione dell'IRE e dell'IRAP e, inoltre, nel decreto fiscale collegato saranno inserite misure fiscali molto penalizzanti per le imprese.

Nella finanziaria del 2005 si accantonarono gli impegni di riduzione dell'IRAP per spendere tutte le risorse in direzione della riduzione del secondo modulo IRE (che costò 6 miliardi) accompagnato peraltro da un incremento della imposizione sulle imprese (manutenzione studi di settore) e da un aumento delle imposte indirette per oltre 6 miliardi.

Il giudizio su quella manovra fu molto netto: si trattava di uno spostamento molto più che proporzionale di prelievo dalla imposizione diretta alla imposizione indiretta e quindi sul potere d'acquisto delle famiglie, già duramente falciato dal rincaro del costo della vita e dall'eliminazione del "fiscal drag", contenuto nella riforma fiscale voluta da Tremonti.

La finanziaria 2006 accantona del tutto la riduzione dell'IRE e dell'IRAP, nonostante lo stesso premier avesse affermato nel febbraio scorso che si sarebbero apportate riduzioni consistenti nel prelievo fiscale, letteralmente "12 miliardi in meno tra IRE ed IRAP".

E' un'ammissione che la strada perveramente seguita dal 2001 ad oggi era clamorosamente sbagliata e dannosa per il Paese.

Le nostre proposte si concentrano su alcuni obiettivi prioritari: la reintroduzione dei crediti automatici d'imposta sugli investimenti e le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato e gli investimenti infrastrutturali in viabilità, porti, centri intermodali, autostrade del mare.

E sulla riduzione del cuneo fiscale di 3 punti (di cui 1,5 a favore delle imprese ed 1.5 per miglioramenti salariali) da finanziare con la tassazione delle rendite finanziarie, con l'abolizione della Pex (Participation exemption), con l'abolizione del 2° modulo di sgravi IRE. Ciò a testimonianza che le risorse per lo sviluppo si possono reperire. Il problema sono le scelte politiche.

Non si può pensare di uscire da questa grave situazione economica con tagli agli investimenti.

Purtroppo è ciò che sta accadendo. All'ANAS vengono tagliati 300 mld per il 2006 ed alle Ferrovie 1.2 miliardi all'anno fino al 2008. Una situazione analoga si sta verificando con il progressivo taglio degli stanziamenti per le OO.PP..

Non ci sono risorse aggiuntive per il Fondo Ricerca. Esiste solo un Fondo Innovazione con uno stanziamento "una tantum" di 3 milioni, peraltro condizionato alla vendita di immobili, non si sa se, come e quando.

### **3) REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA E LIVELLI DI PROTEZIONE SOCIALE**

**Un recente studio dell' IRES CGIL mette in risalto gli effetti redistributivi in senso regressivo ( contro il principio di progressività cui si ispira la Legge fondamentale dello Stato) della politica adottata dal Governo. L'alleggerimento del 25% del carico fiscale adottata dal Governo sui redditi medio-alti ed alti, è stato coperto con un aumento della pressione fiscale sui redditi medi, medio-bassi e bassi. Si può ben dire che tale politica ha avuto dei chiari in dirizzi contro-riformatori e connotati di classe.**

Già nel finire della scorsa legislatura si sarebbe dovuto affrontare, in un mercato del lavoro flessibilizzato dall'introduzione del pacchetto Treu, l'adozione di un sistema universale di ammortizzatori sociali di tipo europeo. Tutto ciò non è stato fatto, anzi si è proseguito con la legge 30 ed una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro, senza che fosse accompagnata da un sistema di ammortizzatori sociali, atto a sostenere sul piano della protezione sociale dei lavoratori i grandi processi di ristrutturazione e cambiamento del sistema produttivo italiano chiamato a competere nel mercato globale.

Si tratta di una riforma che si stimò costare, a suo tempo, 5.000 mld. delle vecchie lire.



Si tratta di un impegno finanziario ingente che potrebbe essere coperto attraverso la riforma della tassazione delle rendite finanziarie con l'introduzione di un'aliquota unica del 19-20% anziché delle due attualmente esistenti (12,5% e 27,00%).

Si tratterebbe di un adeguamento alla realtà europea tenuto conto che l'aliquota di favore del 12,5%, era motivata dall'obiettivo di attrarre capitali nel nostro paese, come del resto lo scandaloso scudo fiscale.

Il paradiso fiscale dei capitali introdotto in Italia non ha fatto il miracolo perché ben altri sono i fattori strutturali per attrarre i capitali nel nostro paese: la sicurezza, il sistema formativo ed universitario, il funzionamento dei mercati finanziari, il funzionamento della giustizia, la semplificazione amministrativa, sono i fattori prioritari sui quali intervenire. Se si considera che a quasi due anni di distanza la maggioranza non è stata capace di portare in porto la riforma del risparmio credo non occorra aggiungere altro se non rilevare che questo insperato regalo a favore dei detentori dei grandi capitali non ha prodotto sviluppo economico.

E' scandaloso che il lavoro e la casa di abitazione siano gravati di un carico fiscale molto più elevato del capitale, dal momento che i primi (lavoro e casa) non possono sfuggire, mentre i capitali sono volatili e quindi vanno privilegiati.

Una forma importante di finanziamento degli oneri derivanti dalla riforma degli ammortizzatori sociali, può derivare dalla tassazione delle rendite finanziarie e da quelle derivanti dalla bolla speculativa degli immobili che si è verificata in questi anni.

#### Sanità

Il Governo continua nella politica di definanziamento del S.S.N., aumentando i rischi del collasso dell'intero sistema. Secondo l'OCSE, i tassi di crescita tendenziali della spesa sanitaria nei paesi più evoluti è da misurare nei termini dell'8% annuo. Tremonti e Storace continuano a sostenere che, con il centro-destra le risorse in sanità sono fortemente aumentate. In cifra assoluta non può essere che così, dato che l'aumento dei costi in sanità è connessa a tre determinanti: il progresso tecnologico, l'invecchiamento della popolazione, l'aumento dei prezzi relativi dei servizi sanitari che, in quanto servizi ad alta intensità di lavoro, tendono ad avere prezzi che crescono più rapidamente del livello generale.

La realtà è che, con questa finanziaria, si opera un taglio di 4,5 miliardi. Non si tiene conto dei costi effettivi dei livelli essenziali di assistenza; non si affronta la copertura dei disavanzi pregressi relativi all'anno 2004; si consolida la stima del disavanzo del FSN-Fondo Sanitario Nazionale. Si invadono le competenze regionali, innescando procedure cogenti per le Regioni al fine di accedere alla disponibilità delle risorse; si evoca il problema delle liste di attesa legandole al possibile uso dei disavanzi pregressi. Continua il taglio delle risorse per investimenti ed edilizia sanitaria. Non si provvede a stanziare risorse per la sanità nel Mezzogiorno e per le persone anziane non autosufficienti, se si esclude una mancia per le famiglie che debbono provvedere a tali esigenze. Non viene risolto il problema dei medici specializzandi, quei giovani medici che con la loro attività di assistenza e ricerca consentono il funzionamento di importanti strutture ospedaliere. Le risorse previste per la ricerca biomedica, 85 milioni, tanto vantate dal ministro Storace, sono assolutamente inadeguate rispetto ai programmi di ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità.

#### Servizi sociali

La finanziaria 2006 sferra un attacco gravissimo ai Comuni, alle Province e alle Regioni con tagli all'assistenza domiciliare, asili nido, servizi per le persone disabili. Il Fondo nazionale per le politiche sociali, che finanzia i servizi sociali territoriali, è stato tagliato del 50% pari a 500 milioni. Ciò rappresenta, assieme alle altre misure, un attacco all'idea stessa del welfare municipale ed alla rete dei servizi sociali. Questa finanziaria non è che l'ultimo atto di un Governo che nei cinque anni del suo mandato ha cercato continuamente di allentare le reti di solidarietà del nostro paese per sostituirle con un familismo fatto di annunci e di retorica. Si è cominciato con il libro bianco promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, a deresponsabilizzare la pubblica amministrazione tratteggiando un'idea della centralità della

famiglia utile a fare a ricadere su di essa tutte le incombenze , salvo poi ad abbandonarla a se stessa senza sostegni reali, nè interventi sul caro prezzi, senza una politica di accompagnamento della maternità ed un sostegno per i non autosufficienti. L'arretramento di questi anni nei confronti di una cultura delle politiche sociali intese come sistema integrato di servizi, come esperienza organizzata e strutturata a partire dal territorio e dai nuovi bisogni posti da una società in evoluzione, come progetto di integrazione socio-sanitaria e come sistema per il benessere di tutti (e non come intervento emergenziale e riparatorio) non è, quindi, solo finanziario, ma anche culturale.

Alcune considerazioni sulla destinazione di 1.140 mld per le famiglie.

Secondo le ultime anticipazioni le risorse dovrebbero essere distribuite secondo lo schema seguente:

- 530 mln ai figli nati od adottati nel 2005 (1000 euro ciascuno);
- 258 mln ai figli nati od adottati nel periodo 2003-2005 (160 euro ciascuno);
- 100 mln alle famiglie con figli portatori di handicap;
- 100 mln alle giovani coppie per acquisto prima casa;
- 150 mln alle scuole private (famiglie);
- 120 mln agli asili nido privati (famiglie);
- 25 mln per il mantenimento degli studenti fuori sede (famiglie).

La maggioranza sta ancora discutendo la destinazione di queste risorse, vedremo quale sarà il testo che uscirà dalla Camera del maxi emendamento.

Dal momento che si tratta di un'iniziativa "una tantum" noi riteniamo che non sia possibile finanziare politiche strutturali con risorse prive di continuità nel tempo.

Questi interventi hanno un'impronta chiaramente elettoralistica, una sorta di "premio di produzione", già corrisposto nel 2004, rinnovato con effetto retroattivo per il 2003, 2004 (importo risibile) e per il 2005, dal destino molto incerto per gli esercizi futuri.

Come si può pianificare lo sviluppo della propria famiglia su queste basi?

Paradossalmente mentre si stanziavano poche briciole a favore delle famiglie con figli portatori di handicap, si tagliano contestualmente il fondo sociale nazionale (50%) e si taglia la spesa degli Enti locali che svolgono funzioni di fondamentale importanza verso gli stessi soggetti (portatori di handicap ed anziani non autosufficienti).

Una cosa è certa: la politica economica del Governo ed in particolare la manovra fiscale ha forti connotati di classe ed un effetto regressivo, da Robin Hood alla rovescia.

Berlusconi dice che non ha messo le mani nelle tasche degli italiani. Questa però è una affermazione falsa, ingannevole ed ipocrita. Non le mette lo Stato direttamente, ma le fa mettere alle imprese di pubblici servizi od alle Regioni ed alle Autonomie Locali con il taglio delle spese sociali.

Le banche, le compagnie di assicurazione, le società di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica e del gas, assieme alle altre imprese, scaricheranno sui consumatori finali i maggiori oneri, aumentando tariffe e prezzi.

Regioni ed Autonomie Locali si troveranno nella condizione di dover tagliare qualità e quantità dei servizi sociali.

Questo comporterà una ulteriore falciatura del potere d'acquisto dei redditi medio-bassi e bassi ed il peggioramento conseguente delle condizioni di vita di milioni di lavoratori e pensionati, ma ciò darà vita ad una spirale perversa poiché la riduzione ulteriore dei consumi interni provocherà a sua volta minore sviluppo economico ed il pericolo di conseguenti provvedimenti restrittivi.